



## CHE SI DICE IN ITALIA

Draghi, la crisi dei partiti e la Quinta Repubblica francese: la direzione sembra essere quella del semipresidenzialismo

## Modello De Gaulle?

di Gabriella Patti

[gabriella.patti@email.it](mailto:gabriella.patti@email.it)

**I** PARTITI sono morti, ma tanto fa tutto Mario Draghi. Questa frase sintetizza la lunga analisi sul Corriere della Sera del politologo Ernesto Galli della Loggia. Secondo il quale il nostro Presidente del Consiglio «si sta trasformando di fatto in una sorta di De Gaulle italiano. Non so se sia vero ma è indubbio che, sotto la guida dell'ex capo della Banca Centrale Europea è in atto «una trasformazione sostanziale del sistema politico». Ho qualche dubbio, invece, sulla convinzione dell'illustre opinionista secondo cui «Draghi sta dando vita a una sorta di semipresidenzialismo sui generis che arieggia, appunto, quello della Quinta Repubblica gollista. Magari ha ragione lui, che sicuramente è più preparato di me.

Dove, invece, ho dubbi più seri è che «così finisce la lunga storia della partitocrazia italiana». E vero, Draghi ha detto una frase che forse nessun altro capo del governo avrebbe potuto pronunciare in passato: «I partiti svolgono pure i loro dibattiti. Il governo va avanti». Una sferzata non da poco. Ma quel minimo di esperienza che ho maturato negli ormai sette decenni da italiana, mi fa temere il classico colpo di coda da parte di una classe politica (o meglio: partitica) che ha sempre mostrato un ferreo attaccamento alle poltrone e non ha certo alcuna intenzione di staccarsene ora. Spero di sbagliarmi.

**MA COS'È QUESTA CRISI?** Così nel 1933 cantava Rodolfo De Angelis, classe 1893 e passato agli annali della musica leggera come il primo cantautore italiano. Non ero ancora nata ma ricordo bene che, nella mia infanzia, quel motivetto veniva cantato spesso. In questi giorni sono a Milano e mi è venuta in mente. Si sta concludendo la Settimana del Design, che un tempo più banalmente si chiamava il Salone del mobile. Ebbene: le strade sono strapiene di gente, quasi tutti giovani, tantissimi gli stranieri. Non è la settimana della Moda quindi vanno in giro vestiti in maniera «quasi» normale. Ma sono davvero in parecchi, il traffico automobilistico lo conferma con le auto ferme in lunghe code. Così come lo confermano i negozi e gli interi palazzi aperti a eventi, mostre, esibizioni. E i ristoranti sono pienissimi. Insomma: sembrerebbe quasi che, dopo i quasi due anni di fermo da pandemia (che non è certo finita) la

di Luigi Troiani

[troianiluigi@gmail.com](mailto:troianiluigi@gmail.com)

## A MODO MIO

Lo  
spionaggio  
nell'era  
tecnologica

Cybersicurezza:  
fu vera gloria?

vi e innovazione tecnologica all'università D'Annunzio di Chieti-Pescara e ivi docente di Informatica, non sarebbe stata possibile senza i padroni di silicio evocati da Bill Gates, ma, per molte delle ragioni analizzate dall'autore, richiamate anche dalla prefazione di Robert Gorelick (già capo divisione Cia a Washington, collaboratore diretto di presidenti statunitensi nonché responsabile delle operazioni Cia in Italia), paradossalmente la «rivoluzione dello spionaggio», invece di rafforzare capacità e risultati delle attività investigative e di intelligence potrebbe, a distanza di qualche decennio, diminuirne le ragioni di esistenza o affossarle. Da un

lato la pervasività e capacità di penetrazione degli strumenti elettronici consentirà a tutti gli stati di conoscere tutto (svilendo il meccanismo delle attività di intelligence, ovvero acquisire la notizia strategica ad insaputa dell'avversario), dall'altro la decisione sull'uso delle informazioni strategiche verrà sempre più sottratta al comando politico (e militare) e affidata alle intelligenze artificiali e algoritmiche, diminuendo la capacità di questo di esercitare il ruolo di decisore finale autonomo e rispettoso delle leggi.

Si aggiunga, come Antonio Teti evidenzia in ripetuti passaggi, che l'espansione e la multiformità dello spionag-

gio elettronico spingono gli stati a privatizzare i servizi, accrescendo i rischi di incrinare il delicato equilibrio tra sicurezza dello stato, libertà dei cittadini, rispetto dei regimi liberali. Significativo quanto richiamato dal libro di Rubbettino, per illustrare «l'esodo degli operatori di intelligence della Cia nel settore privato»: negli Usa «su 854.000 persone con autorizzazioni top secret, ben 265.000 sono soggetti privati». Tra i risultati «la scarsa formazione del personale privato e l'uso improprio degli interrogatori condotti dalle società appaltatrici».

Teti invita a chiedersi come riuscire, in un contesto nel quale diminuiscono drasticamente le operazioni di spionaggio basate sui contatti interpersonali (Humint, intelligence umana) e crescono quelle gestite dalle macchine elettroniche, a garantire l'equilibrio tra legalità dei mezzi e legittimità dei fini. Ad esempio come trattare i casi clamorosi di Assange e Snowden, dove la difesa della sicurezza dello stato cozza con l'interesse delle opinioni pubbliche a conoscere cosa combinino le persone che lo stato gestiscono. Fa riflettere, nell'introduzione a Teti, la frase di Mario Caligiuri, promotore dell'Istituto italiano di cybersicurezza: «Chi controlla la mente delle persone comanda il mondo, innovando tutte le teorie geopolitiche finora prodotte».



voglia di ripartire prenda il sopravvento. Il virus aveva tarpato le ali a una città in ebollizione che voleva chiaramente primeggiare in Europa facendosi largo alle spalle di Parigi, Londra o Berlino. Ci vorrà un po' di tempo e molta attenzione a non abbassare la guardia sanitaria ma spero proprio che la gara interrotta sia ripresa.

**HA RAGIONE CAMILLO LANGONE.** Sul Foglio il giornalista elenca alcuni degli orrori e delle «devianze» che certi chef stanno infliggendo alla cucina italiana. Lui ne elenca sette, come le sette piaghe d'Egitto. Ne cito. Primo: il finto aceto balsamico che imperversa in ogni ristorante, provate a chiedere dell'aceto rosso normale, vi guaderanno come se pretendeste di non pagare il conto. Secondo: «Il trito di prezzemolo che imbratta i piatti e non sai come toglierlo». Terzo: la «cucina della Nonna» citata a sproposito. Quarto: i piatti non rotondi ma dalle forme più strane. Quinto: le acciughe del Cantabrico «come se fosse quello l'unico mare dove ci sono le acciughe». Dalla condivisibile lista di Langone manca, a mio parere: la spruzzata di parmigiano sugli spaghetti aglio, olio e peperoncino. Io l'ho vista, giuro.

*Nella foto, uno dei tanti spazi milanesi pieni di visitatori e di operatori durante la settimana del Design*



LIBERA

L'olocausto,  
le foibe  
e... Montanari

di Elisabetta De Dominis

[elisabettadedominis@gmail.com](mailto:elisabettadedominis@gmail.com)

**C**OSA NON SI FA per apparire. Lo storico dell'arte, Tomaso Montanari (nella foto), in odore di conquistare il rettorato dell'Università per stranieri di Siena, un paio di settimane fa ha dichiarato: «Il Giorno del Ricordo è un clamoroso successo di falsificazione storica» voluto dai politici fascisti e in «evidente opposizione alla Giornata della Memoria». Osservazione vile che tende a mettere gli esuli contro gli ebrei, come se ci fosse una scala di valori a seconda del numero di quanti furono ammazzati. E cosa volete che siano 5 o 10 mila esuli infoibati contro i 6 o 10 milioni di ebrei morti in campo di concentramento? Ma non si parla di quantità qui, ma di qualità: si parla di esseri umani. Di più, Montanari ha sostenuto che «sono stati infoibati SOLO dei fascisti collaborazionisti e perciò la tragedia è stata ingigantita» anche perché, alla fine dei conti, per una certa sinistra i titini erano sempre i buoni e gli istriani i cattivi, come ha



commentato il direttore Pietro Senaldi su «Libero» proprio l'8 settembre, data dell'armistizio del '43 e della fuga dalla morte della mia famiglia per mano dei partigiani jugoslavi. Senaldi, considerando l'affermazione di Montanari una bestialità dettata dall'ideologia cieca, ha avanzato il dubbio che egli abbia ben poco da insegnare «ex cathedra», anche perché alimenta «il clima velenoso nel quale viviamo e il declino morale del Paese».

Ecco che 12 parlamentari dem e grillini hanno presentato un'interrogazione in difesa del professor Montanari poiché potrebbe subire una sospensione o addirittura il licenziamento dall'insegnamento «a causa degli attacchi strumentali» di certi giornali... Ma è lui che ha attaccato! Quei giornali hanno solo difeso le vittime dell'esodo. I 12 apostoli, come ha titolato «Libero», che hanno prese le difese del mistificatore Montanari sono: Sandro Ruotolo, Loredana De Petris, Pietro Grasso, Vasco Errani, Maurizio Buccarella, Francesco Laforgia, Monica Cirinnà, Barbara Lezzi, Alberto Airola, Gianluca Castaldi, Vincenzo Garruti, Nicola Morra. Molti di questi sono finiti agli onori della cronaca solo per aver apposto la loro firma e ricadranno nell'ombra, invece la Cirinnà si è contraddistinta pochi giorni fa perché nella cuccia del suo cane, nella villa di Capalbio, sono stati trovati 24 mila euro in contanti. Ma si sa che Capalbio è molto cara... Per non parlare della Lezzi che è stata ministro del Sud e di certo non passerà alla storia. Ma tutti questi più che politici sono attori: si inteneriscono alla vista dei profughi extracomunitari e vomitano invece cattiverie sugli esuli, italiani come loro. Perciò non possono che essere in mala fede e avere il cuore di pietra.

Sono anch'io intervenuta due volte su «Libero» con una lettera aperta a Montanari dicendo che lasci agli esuli e ai figli di esuli istriani, fiumani e dalmati la memoria storica dell'esodo e delle foibe, di cui non sa nulla. Ho spiegato anche che la questione non era politica: l'ideologia comunista jugoslava era solo un pretesto per coprire le rapine. Per impossessarsi della roba, gli slavi che provenivano dalle montagne della Bosnia-Erzegovina e dal Kosovo, uccidevano. Erano stati arruolati da Tito per la sua guerra di conquista con la promessa del bottino. Ora stanno tutti a casa nostra e sono orgogliosamente capitalisti.

Ho ricordato infine a Montanari che i danni di guerra dell'Italia sono stati pagati alla Jugoslavia con le nostre case e le nostre terre. Ma si sono tenuti più del dovuto. Finora non ci è stato restituito non dico un paesino disabitato, come ad esempio Piemonte in Istria, o il rudere di una casa, ma nemmeno un quadro. Pure le tombe sono già occupate dai vivi: hanno gettato via i nostri morti, hanno iscritto sulla lapide il loro nome con la data di nascita e voilà: anche l'ultima dimora è assicurata gratis. Io non li odio, non riesco ad abbassarli a tanto, ma non posso perdonare. Si perdona chi chiede scusa e fa un atto di liberalità, avranno l'animo di farlo mai?

[[www.lavocedinyork.com](http://www.lavocedinyork.com)]